ri, potrà contare le sue risorse, calcolare le probabilità di movimento. Così lo spazio della scacchiera si sostituisce al tempo, in virtù della sua momentanea assenza. E allora se gli scacchi sono un'immagine del labirinto anche nel labirinto avverrà il dominio del tempo, il demone che pone le sue zampe catramose sulla storia.

Se a questo si aggiunge il legame fortissimo fra sacrificio (mi approprio di un'altra vita e quindi del tempo che le spettava) e labirinto – per mezzo dei "sacrifici" dionisiaci –, il risultato è un'ansia estrema di vita. Perché si dovrebbe uscire da una garanzia di vita eterna, di immortalità? Semplice, perché quell'ansia si traduce paradossalmente in un'assenza di vita, in un al di là. L'unico spazio che vive senza magistero temporale è il luogo dell'azzeramento di tempo e spazio: è l'eternità. Che poi è un paradosso solo apparente: nessuno ha mai garantito che l'eterna vita fosse anche una vita terrestre, da esperire coi cinque sensi e le altre facoltà empiriche.

Le tipologie labirintiche ci avvertivano già: in quello minoico, per uscire, è necessario tornare indietro.

D'altronde un dubbio ci martella: se non è possibile tornare indietro nel tempo, a quale scopo invischiare gli umani in un percorso che inneggia alla rinascita? Sarebbe come dire: affrontate le tortuose angosce del dedalo, alla fine avrete la vita eterna, ma tanto saprete che è un sogno, che sarà impossibile mantenere la promessa!

Eugenio Battisti ci aveva redarguito, a suo modo. Diceva che l'ordinatissimo labirinto è l'espressione di un ordine metafisico che induce angoscia e paura (e su questo era supportato dalle note di un antico costruttore Giovanni Fontana) e quindi simbolo del fato che, terribilmente, ci accompagna per sentieri biforcati, dai quali è impossibile uscire se non per (apparente) caso. E aggiungeva che proprio questa condizione dell'uomo all'interno delle mura del labirinto era universale: sono gli uomini tutti che si dichiarano ligi a precetti comuni, ma con poca fiducia nel loro valore.

Allora diciamo che il labirinto è in parte metafora della condizione umana, ma in parte suo esorcismo. Dai tempi antichi e violenti, di cruente lotte celesti, ai nostri giorni di dispersione, viviamo accompagnati dalla paura e dall'insicurezza. Come Teseo e Arianna temiamo di non avere dèi benevoli al nostro fianco, bensì bricconi laureati che ci tirano scherzi mancini. Eppure, benché le statistiche siano tutte contro di noi, viviamo ancora giorno per giorno con una rinnovata fiducia nel domani. Abbiamo affidato gli istinti del nostro DNA a una finzione, al patto inverosimile per il quale siamo tutti immortali. Quella che chiamiamo serenità è una finzione, nel senso buono del termine, una dolce illusione per dirla alla Leopardi. E, infatti, nel labirinto si guadagna la nuova vita, la seconda possibilità, attraverso una finzione, perché è impossibile ripercorrere i sentieri del tempo in senso inverso.

***Bibliografia essenziale***

Eugenio Battisti, *Sull'intimo disordine dell'ordine ordinatissimo*, in Id., *Iconologia ed ecologia del giardino e del paesaggio*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 183-185.

Francesco Maria Battisti, *Il Minotauro contemporaneo*, in Eugenio Battisti, *Iconologia ed ecologia del giardino e del paesaggio*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 389-391.

Fiorenza Simonazzi, *Il labirinto svelato*, in Eugenio Battisti, *Iconologia ed ecologia del giardino e del paesaggio*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 393-395.

Marco Maria Sambo, *Labirinti*, Roma, Castelvecchi, 2004, estratti in:
http://www.castelvecchieditore.com/spirale/mente_anima/estratti/labirinti.html

Per chi vuol avere un'idea di alcuni labirinti in suolo italiano può consultare il blog:
http://esistiamo.splinder.com/post/16268234

***Bibliografia "mitologica"***

Gilbert Durand, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, trad. it. E. Catalano, Bari, Dedalo, 1972.

Franco La Polla, *The house the Jack built: ovvero quel che succede nel centro del mondo. Spazio e tempo in "Shining"*, in *Stanley Kubrick*, a cura di Gian Piero Brunetta, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 227-236.

Mircea Eliade, *Sacro e profano*, trad. it. E. Fadini, Torino, Bollati Boringhieri, 1967.